

Superdiversità a scuola.
Testi e linguaggi per educare nelle classi ad alta complessità,
Daide Zoletto,
Brescia, Editrice Morcelliana Scholé, 2023

Nicoletta Apolito
Dottoranda di ricerca
Università degli Studi di Verona

Superdiversità a scuola. Testi e linguaggi per educare nelle classi ad alta complessità è il libro di Daide Zoletto, pubblicato da Editrice Morcelliana Scholé nel 2023, che riflette su alcune proposte di insegnamento da applicare nelle aule scolastiche attuali, caratterizzate un'elevata complessità. Daide Zoletto, professore associato di Pedagogia generale all'Università di Udine, punta a individuare come accogliere e in che modo includere nelle classi di oggi i bambini e le bambine provenienti da background culturali differenti. Il testo introduce la *superdiversità*, un nuovo modo di descrivere le classi di oggi, intese come un insieme di soggetti provenienti da diversi contesti socio-culturali. Esso non si ferma solo al diverso contesto migratorio, ma prende in considerazione tutte le dinamiche e i segni distintivi presenti in aula per offrire un ambiente inclusivo capace di coinvolgere tutti gli alunni e tutte le alunne nelle attività scolastiche.

Nei primi due capitoli Zoletto scatta una fotografia della scuola di oggi, impegnata a sviluppare un dialogo interattivo tra le molteplici diversità, e introduce nelle classi ad alta complessità l'azione del *re-immaginare*. Per spiegare tale azione, l'autore cita Martha Nussbaum e si sofferma sull'importanza dell'immaginazione narrativa, ovvero «la capacità di pensarsi nei panni di un'altra persona, di essere un lettore intelligente della sua storia, di comprenderne le emozioni, le aspettative e i desideri» (p. 29). Da un punto di vista pedagogico, il gioco diventa lo strumento migliore per riuscire a sviluppare l'immaginazione narrativa, capace di coinvolgere gli alunni e le alunne a condividere i propri vissuti, le proprie rappresentazioni e i propri personali punti di vista. Il contesto scolastico ha, quindi, bisogno dell'approccio interculturale, l'unico in grado di aprirsi al confronto e al dialogo promuovendo l'eterogeneità nelle classi ad alta complessità. Inoltre, Zoletto riflette sull'importanza del linguaggio – inteso in funzione dell'interazione, dell'apertura alle differenze e della gestione agli stereotipi – e sconsiglia di sottolineare i limiti e i problemi associati alla diversità ma piuttosto invita a parlare di opportunità e potenzialità. Nel terzo e nel quarto capitolo, l'autore spiega come re-immaginare le classi a partire dalle culture dei pari. Il mondo dell'infanzia per essere compreso deve essere osservato dal punto di vista dei bambini. Per spiegare il significato di tale affermazione, Zoletto si serve degli studi sull'infanzia condotti da William A. Corsaro:

i bambini riproducono reinterpretandoli alcuni elementi che filtrano nella loro vita quotidiana partendo dal mondo degli adulti. [...] I bambini poi si appropriano rapidamente di questa cultura simbolica, la usano e la trasformano nel momento in cui entrano a far parte di una cultura dei pari (pp. 52-53).

Le tre fonti rilevanti da cui i bambini traggono ispirazione sono i media (cartoni animati, film), la letteratura (fiabe) e le figure mitiche o le leggende (Fata del dentino, Babbo Natale). Attraverso il gioco e servendosi di tali fonti, i bambini entrano in connessione tra di loro, attingono elementi provenienti sia dal mondo degli adulti, sia dal mondo narrativo

dei racconti e delle fiabe, reinterpretando i dati in modo attivo nelle loro interazioni ludiche, incentivati dagli insegnanti. A tal proposito, Zoletto introduce il concetto di *crossmedialità*, ovvero della capacità di un prodotto narrativo di essere declinato su più piattaforme mediali. Nelle culture dei pari la *crossmedialità* unisce tramite una rete di storie e linguaggi condivisi tra bambini provenienti da diversi contesti sociali. Le narrazioni sono quindi uno strumento che, servendosi del gioco, sono in grado di sostenere la partecipazione attiva dei bambini in contesti scolastici ad alta complessità.

Nel quinto e sesto capitolo, Zoletto approfondisce il discorso sull'importanza della condivisione di narrazioni in aula. I bambini negoziano una nuova visione della storia e portano all'interno della discussione il loro background, le loro esperienze e le loro diversità. La fiaba reinventata è un approccio interculturale che serve a creare connessioni, confronti e dialoghi, oltre che a sviluppare inediti punti di vista. Per l'autore sono le immagini gli strumenti per eccellenza che uniscono i vari punti di vista e migliorano la comunicazione tra pari, perché universali, uguali e riconosciute da tutti. Le narrazioni visuali stimolano il dialogo e il confronto tra i vari componenti (con diverso background) che «sono in grado di ascoltarsi, esprimersi e costruire insieme il significato dei testi esplorati» (p. 133).

Nella parte finale del testo, l'autore offre un breve spazio per fornire uno spunto su come tracciare nella pratica un laboratorio interculturale, avendo come bussola di riferimento i contenuti appresi durante la lettura del libro. Zoletto articola il laboratorio in tre momenti, che riguardano: la definizione degli obiettivi, la scelta dei testi, la progettazione di pratiche/attività e la riflessione sul percorso laboratoriale svolto; e per ciascun momento suggerisce dei compiti su cui lavorare. Per l'autore è proprio nella diversità che si aprono strade verso inedite storie, verso la predisposizione al confronto attivo tra pari e verso l'autocritica, elementi essenziali per la crescita e lo sviluppo del senso critico nei bambini e nelle bambine della scuola di oggi.